

A VENT'ANNI DALLA SCOMPARSA DI UN GRANDE EDUCATORE

LOMBARDO - RADICE E I "NUOVI DOVERI,"

Ognuno di noi ha un padrone — all'incontro, per i battesimi, di quello che l'ha tenuto al Fonte Battesimale — anzi ognuno di noi ha tanti padroni quanti sono gli aspetti della sua vita e le attività che egli vi tiene esplicando; per me, per la mia vita di cui, volevo dir « scrittore », dirò invece di uomo che scrive — memorialista, sagista, giornalista o novellista ch'io mi sia — mio padrone fu Giuseppe Lombardo-Radice. Fu lui che mi tenne a questo battesimo, circa mezzo secolo fa, pubblicandomi le "Nuovi Dovuti", *Rivista di problemi educativi*, il 31 ottobre 1909 le prime pagine di quelle memorie didattiche a cui a rigore si riconducono la mia qualche storia attivitaria letteraria.

Non era nulla la prima di quel « battesimo », divenne quell'anno dopo da esso immediatamente — sia detto senza superbia mia e a pura lode del padrone —. Quel primo scritto era una relazione su *Un biennio d'esperimento di biblioteca scolastica tra studenti*: il breve studio fu subito ripreso da *Minerva. Rivista delle riviste*, che allora si stampava a Roma presso la Tipografia Laziade, la dirigeva Federico Garlenda ed era uno dei più letti e diffusi periodici italiani. Ancora anni dopo un Ispettore Centrale venuto per suo ufficio all'istituto dove insegnavo, « ah! Monti » — disse alla presentazione — conoscevano quello delle biblioteche scolastiche; il primo. Un'altra mia « relazione » — « riferire » non è proprio usare i verbi al passato non al futuro — era il precezzio salviniano che G. Lombardo-Radice con la sua rivista e il proprio esempio andava inculcando in una relazione mia, dicevo, su *Edizione sessuale e insegnamento letterario*, contenuta sui *Nuovi Dovuti* del 31 gennaio 1911, fu immediatamente riportata, per la parte essenziale, in una rubrica didatturale — del *Gerriere della Sera*. La collaborazione a *Nuovi Dovuti* mi mise, come tornai nel '12 a insegnare nei Mezzodi, la conoscenza personale e la benevolenza di uomini come Giustino Fortunato e Gaetano Salvemini, di giovani — allora — come Umberto Zanotto-Bianco, Nerino Malvezzi, volontari colà, dopo il terremoto dell'otto, dell'Associazione per il miglioramento del Mezzogiorno. Che voleva dire — in parole riche — che io, in quegli anni, liberandomi dal gioco del maestro-ricettario socialista al-Morgari, alla Loria, alla Ferri, attraverso il neo-illuminismo di Gaetano Salvemini e il neo-positivismo di Giustino Fortunato, sotto la scorta di Lombardo-Radice e dei suoi *Nuovi Dovuti*, approdavo, antrioccolato implume, a Giovanni Gentile, G. primo) e a Benedetto Croce; mi preparavo cioè a capire poi Antonio Gramsci e Piero Göthelli.

Dico questo, ripeto, non per vanagloria, figurarsi, ma per ricordare cosa era quella rivista, e chi era l'uomo che la faceva — e che l'Italia era quella rappresentata da quella rivista, cioè da quell'uomo. Che era un'Italia viva, attenta a tutte le novità, piena di voci e di chiacchiere, parlarsi ti ascoltavano, chiamavano, ti rispondevano, tutti ponevano e risolvevano problemi, che erano innumerevoli e diversissimi — filosofia, religione, economia, politica, arte, Mezzodi, regionalismo eccetera — ma che tutti si riducevano effettivamente a uno: educazione; educazione dell'intero paese. Al centro di quell'attenzione, quindi, la scuola e l'insegnante: da cui mondo, sia detto di passata, provenivano tutti i maggiori letterati allora viventi.

I primi interventi

Ci siamo un po' dilungati sul morso delle vipere perché se ci si trova in località assai distante da un centro urbano, occorrà del tempo e allora bisogna che durante questo tempo il veleno non abbia modo di diffondersi dal punto della iniezione al resto dell'organismo.

Il socialismo, o meglio, lo spirito di organizzazione, salito quasi per capillarità da ogni opera ai più modesti inizi, aveva — organizzato — anche gli insegnanti — scuole, federazioni, congresi, « rivendicazioni ». In quattro anni di lotta — dal 1902 al 1906 — i professori secondari avevano strappato al rifiutante governo il « miglioramento economico » e le garanzie di carriera, il — famoso — « stato giuridico », insomma il riconoscimento dei loro diritti. Giuseppe Lombardo-Radice, allora insegnante secondario e nell'anno precedente sempre tale, s'era messo in moto di imporre ai professori costi accettabili l'autoriconoscimento dei propri doveri: di qui il titolo e il programma della sua rivista. Lo — stato giuridico — s'era creato in quelle filostrati straordinari e desordinati di ruolo A.B.C. (e.v.) il creatore di *Nuovi Dovuti* volle trasformare quegli « organizzati » qui si straordinari — quegli « ordinari » qui — denariando — si « educatori ». Ch'era il loro dovere.

Ma dovere « nuovo » intendeva Giuseppe Lombardo-Radice. La sua era rivista di problemi, si, ma non « socratica » sibbene « educativa ». La pratica di chi si precipita

le rubriche in grassetto che nel sommario sulla copertina rosa raggruppano per argomenti studi, articoli, postille eccetera, diceva: « Note politiche, oppure *Vita morale della scuola*, o magari *Bilancio delle forze d'Italia*. Giocò: anche la scuola, ma insieme tutto il resto: tutti gli altri interessi, culturali, morali, politici. Parafrasando l'antichissimo *ad hominem sum*, sono uomini nulla di umano mi è estraneo. Giuseppe Lombardo-Radice poteva dir di sé: « agli altri — sono un maestro — nulla nulla della vita umana mi è indifferente ».

« Idealista » diceva, non senza una punta di scherzo, gli avversari che erano poi essenzialmente — e disturbavano — la sua parola. « Resta — invece — anzi insieme alla fine dei novissimi tempi, la validità, eventualmente, di quella mia interpretazione: « Grazie, il maestro doveva dire alla scuola, cioè ai ragazzi, che facevano in quegli anni salvato dal giornalismo — ne erano bene gli anni quelli — semplificavano le cose col dirla: « Per la prima volta, e per la prima volta, nella storia della scuola, non aveva nulla di umano mi è estraneo. Giuseppe Lombardo-Radice — il 31 ottobre 1909 le prime pagine di quelle memorie didattiche a cui a rigore si riconducono la mia qualche storia attivitaria letteraria.

« Idealista » diceva, non senza una punta di scherzo, gli avversari che erano poi essenzialmente — e disturbavano — la sua parola. « Resta — invece — anzi insieme alla fine dei novissimi tempi, la validità, eventualmente, di quella mia interpretazione: « Grazie, il maestro doveva dire alla scuola, cioè ai ragazzi, che facevano in quegli anni salvato dal giornalismo — ne erano bene gli anni quelli — semplificavano le cose col dirla: « Per la prima volta, e per la prima volta, nella storia della scuola, non aveva nulla di umano mi è estraneo. Giuseppe Lombardo-Radice — il 31 ottobre 1909 le prime pagine di quelle memorie didattiche a cui a rigore si riconducono la mia qualche storia attivitaria letteraria.

Queste ed altre parole io volgevo in mente nel '38 in quel rovente agosto a Civitavecchia, come necrologio — come rendimento di grazie — quando, per gli stranini per cui chiamavo le notizie in quei luoghi, appresi l'immatura morte del l'anno e maestro. Pubblicarle poter solo nel '49. Mi è grata riprenderle e confermarle oggi, 1958, qui. E se avessi potuto in quei giorni, per quella circostanza, inviare dei fiori (tutora usavati), sul manto viola ci avrei voluto scritto: « A un suscitatore un suscitato », le parole, oggi forse un po' ridicole, ma tuttavia sincere, con cui avevo dedicato a Lui la prima copia del mio primo libro.

AUGUSTO MONTI

— giubilanti — le copie su cui comparivano le loro elu-

seguono al mondo come

ignaro che il problema più

grave della società svedese

è dato tuttora dalla crisi

degli affacci.

Campagna di stampa

Lo scandalo esplose alla vigilia dell'ultima guerra, allorché il romanziere Ludvig Nordström resse pubblici un'inchiesta di cui risultava che il tatuaggio, e in

proportioni impressionanti

per quelle latitudini, esis-

teva anche nella Svezia

centrale, patria del benessere

e della egualità.

La legge sulla libertà

di stampa in Svezia e dell'

anno 1766.

A questo quadro storico

vennero aggiunte le riechie-

ze del Paese, terro e leva-

zione soprattutto, che si

rivelarono decisive al mo-

mento del tardivo, ma rapido-

passaggio dall'econo-

mia agricola all'econo-

mia industriale. Ciò ha

accelerato anche la fase dei

negoziati fra padroni e ope-

rai. Omnipotente che fosse

il padrone non poteva to-

gliare il contadino dalla

terra per farne uno schia-

vo nella fabbrica. D'altra

parte, per bruciare le tasse

data la scarsa densità

della popolazione in Sve-

zia: 16 abitanti per chilo-

metro quadrato contro i 154

in Italia. L'imprenditore

— « Fact, a bout de Sveden » — (edizione del 1958) si legge: « Creò l'11 per cento delle case

sono sopravvissute nel

senso che più di due per-

cento vivono in una stanca

di 6 metri quadrati. E pro-

vvante: « Poco della metà

delle famiglie svedesi han-

no il W.C. privato e più di

un terzo il bagno privato.

Nel dicembre 1957 la popo-

razione media mensile per un

appartamento di due stan-

ze e cucina era di 225 corone svedesi. Vale a dire

molto più di trentamila lire

mensili se si aggiunge il

costo, piuttosto alto, del

riscaldamento.

È risultato: possiamo in-

tuare. Non determinante in

Svezia il peso dei comuni-

sti, resto al contrario de-

terminante il peso di

grande capitale, anche mo-

nopolistico, intatto nono-

stante le ripetute leggi au-

to-tratti. Lo Stato svedese

è amministratore, come il

padronato italiano (e ha

eliminato le leggi

« autostrade »).

Il risultato: possiamo in-

tuare. Non determinante in

Svezia il peso dei comuni-

sti, resto al contrario de-

terminante il peso di

grande capitale, anche mo-

nopolistico, intatto nono-

stante le ripetute leggi au-

to-tratti. Lo Stato svedese

è amministratore, come il

padronato italiano (e ha

eliminato le leggi

« autostrade »).

Il risultato: possiamo in-

tuare. Non determinante in

Svezia il peso dei comuni-

sti, resto al contrario de-

terminante il peso di

grande capitale, anche mo-

nopolistico, intatto nono-

stante le ripetute leggi au-

to-tratti. Lo Stato svedese

è amministratore, come il

padronato italiano (e ha

eliminato le leggi

« autostrade »).

Il risultato: possiamo in-

tuare. Non determinante in

Svezia il peso dei comuni-

sti, resto al contrario de-

terminante il peso di

grande capitale, anche mo-

nopolistico, intatto nono-

stante le ripetute leggi au-

to-tratti. Lo Stato svedese

è amministratore, come il

padronato italiano (e ha

eliminato le leggi

« autostrade »).

Il risultato: possiamo in-

tuare. Non determinante in

Svezia il peso dei comuni-

sti, resto al contrario de-

terminante il peso di

grande capitale, anche mo-

nopolistico, intatto nono-

stante le ripetute leggi au-